



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

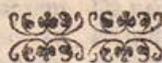
Discorso quarantesimosecondo. Che noi far dobbiamo al peccato  
continoua guerra, e prima con iscorrerie e scaramucchie.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A **DISCORSO**

**QVARTESIMO SECONDO.**

Che noi far dobbiamo al peccato continoua guerra, e prima con iscorrerie, e scaramucce.



B **PECCATVM MEVM CONTRA**  
*me est semper.*



E'l nemico peccato è à tutte le creature basse, alte, e mezane, dannate, beate, e viatrici, & allo stesso Creatore e Signore di tutte, tato insolente & oltraggioso, io non saprei vedere com'è che tutte contra lui non s'amutinino e cògiurino, l'inferno per ingoiarlo, il diauolo per tormètarlo, l'huomo per gastigarlo, le fiere per isbranarlo, la terra per iscagliarlo, l'acqua per affogarlo, l'aria per infettarlo, e'l fuoco per bruciarlo. Se non che questa gratia era all'huomo riserbata, affinché egli p giustizia e p gratitudine doppiamente vbligato, l'assonto di vendicare l'onore del Creatore, & i danni delle creature imprendesse, e poiche tutti a' suoi commodi s'impiegano, a' suoi seruigi voltano i Cieli, a suo giouamento influiscono le stelle, \*

C

a suo utile amministrano gli Angioli, & a suo beneficio prouede Iddio, egli mätenesse còtra'l peccato l'onore di tutti, a questo fine la terra'l nudre e'l sostiene, a questo il rinfresca e purifica l'acqua, b'auuiua l'aria, lo scaldal fuoco, il mätiene il Cielo, l'illumina la luce, il ristora no le piante, il guariscono i séplici, il ser

uono gli animali, l'vbbidiscono le creature, guardalo gli Angioli, fauoriscòlo i Santi, difendolo Cristo, accarezzalo Sàta Chiesa e perdonagli Iddio l'ingurie. perch'egli la spada d'vna giusta vendetta còtra'l comù nemico fràcamente impugnasse, imitando così il suo Maestro, che venuto al módo si voltò all'estrema rouina dell'vsurpato Regno del peccato, ond'era la cieca ignoràza delle celesti cose, e l'empio dispregio di Dio primieramente nato, perseguendolo e combattendolo ogn'ora in vita cò la dottrina, condannandolo in ogni sua attione con l'esempio, ispugnandolo valorosamente in morte col patire, e conficcandolo con eterna ignominia in croce. \* e perche spengesse ogni suo seme, disfacesse ogni sua squadra, scompiuasse ogni sua gente, rouinasse ogni sua fortezza e rompesse ogni disegno, ordinò a' primi condottieri delle sue schiere, che seguitando la vittoria non si fermassero, finche fossono i suoi affatto estinti, sicche di lui non restasse vestigio in terra. la onde i Pastori, i Predicatori, & i fedeli ora con singolare certame còtra vn sol vitio, ora cò scorerie e scaramucce contra molti, ora con guerra campale aperta còtra tutti

D

ga-

gagliardamete gue reggiano, come pur noi seguireremo a fare.

Daffi al peccato vn'huomo, e gli dia corpo all'vmano corpo al mife, e chiamalo huomo vecchio, qual l'vmano dice essere stato con Cristo in croce cõ simile. fito, Scientes quia vetus homo noster Rom. 6. simul crucifixus est vt destruat corpus peccati, vt vltra non feruiamus peccato, chiamando corpo di peccato tutte le scelleraggini accozzate insieme. come pare ch'egli stesso altroue, se-

Agost. nel trat. Mortificate membra vestra, quæ sunt fu l'epist. di S. Gio. uan. E Colof. 3. Peccato similead Israael. Stp. 5. Agostino dichiara di questi huomo potrebbe dire qualche l'Angiolo disse d'Ismaelle, Manus eius contra omnes, manus omniũ contra ipsum, percioche com'egli è a tutto'l mondo violento, così tutto si solleuera contra di lui, Et pugnabit orbis terrarum contra insensatos, & in particolare l'huomo non solo per l'innumerabili dani, ch'egli hà da lui riceuuto, mà anco per mostrarfi della morte de' suoi progenitori, e dell'ingiurie del suo Creatore mal contento. Dunque la legge vieterà che'l figlio possa nella paterna eredità succedere, s'ei non si mostrerà dolète, e non farà della morte del Padre qualche doglioso risentimento, e potrà l'huomo auere speranza d'essere in Cielo ammesso, se non si risolverà a perseguitare il peccato, ingiurioso persecutore de' primi Padri, e di Dio?

Veniamo dunque per sodisfare all'altra ispositione che legge, Peccatum meum coram me est semper, \* a dire della guerra spirituale contra'l peccato, perche l'auerlo sempre innanzi e pensarui sempre. come Dauid diceua altroue, Sal. 37. Cogitabo pro peccato meo, come gioua per freno a non peccare di nuouo, così è a proposito per farci stare sèpre in punto per cõbatterlo & espugnarlo.

Il primo auviso è questo, che l'huomo si risolua à farli guerra, & a voler-

lo vincere e rouinare, gue reggiandolo di cõtinouo, finche gloriosa vittoria ne riporti, e dir possa, Persequar inimos meos, & comprehendam illos, & nõ cõuertar donec deficiant, Perfecto odio oderam illos. ma questa risoluzione esser deue maschia e gagliarda, e nõ come quella, Velle adiacet mihi, cioè adest mihi velle, sed iacens, percioche molti continouamente gue reggiano, ma mostrano della vittoria poca e lauguida voglia, e non fanno tutto quello che potrebbero, e tutto che giudichino esser necessario, dal mondo mai non si distaccano, non prendono armi cõuenienti, non chiedono aiuto e soccorso, e non cominciano per tema di non potere durare a menar le mani, \* in somma dice bene Agostino, Non dicendus est velle, qui quod potuit non fecit. c'altro non vbbidisca a se medesimo, e non esleguisca, Vnde monstrum & quale istud? imperat animus corpori & paratur statim, imperat animus sibi & resistitur, imperat animus vt moueatur manus, & tanta est facilitas vt vix a feruitio discernatur imperium, imperat animus vt velit animus, nec alter est, nec facit, tamen, vnde hoc monstrum, & quale istud? imperat vt velit qui non imperaret nisi vellet, & non fit quod imperat, ma odi la cagione di questa mostruosità, e la resolutione di questa perplesità, Sed non ex toto vult, non ergo ex toto imperat. a questa diliberatione ci aiuterà primieramente il dolore del passato, & il proposito per l'auuenire, assinche l'amarissimo mare del passato peccato fugga, e si dilunghi, e le dolcissime acque dell'amoreuole proposito si voltino in Dio, e sia vero spiritualemete quello del Salmo, \* Ma e vidit & fugit, Iordanis conuersus est retrorsum. Siche l'huomo fermamente di liberi di volere anzi qualũque grã male e graue danno sufferire, che peccare.

questa saluteuole dottrina insegnaua la Reina Blanca a Lodouico suo figliuolo,

la Reina Blanca a Lodouico suo figliuolo,

la Reina Blanca a Lodouico suo figliuolo,

della fer ma resolutione di non peccare. Sal. 17. Rom. 7. Gugl. pa rig. de re sist. c. 11 fine.

Volòrà imperfetta.

G Agost. nel lib 5 delle cõfess. ca. 9 & 10.

H Ric. nel li. de n. or. bo. ni & re. mo. ma. li. Sal. 113.

uolo, questa appreso haueua Grifostomo, di cui dissono i ministri d'Eudofia ch'egli era vn'huomo, à cui cosa niuna poteua fuor che'l peccato far paura, così pure disse d'Ambrogio l'Imperadore Teodosio, conosco la magnanima constanza del Vescouo, e sò che cosa niuna fuor che la trasgressione della diuina legge può mouerlo ò turbarlo. S. Anselmo era a questa guerra sì risoluto, che diceua, che se da vn canto auesse il peccato e dall'altro l'Inferno veduto aperto, egli si farebbe per non dar nel peccato, nell'Inferno precipitato, & aurrebbe anzi l'Inferno senza peccato che'l Cielo con colpa eletto. oltre a ciò giouerà ricordarsi i mali dal peccato cagionati e da noi di sù detti, la necessità che di guerreggiare con lui per non incorrere nello sdegno del Celeste Rè abbiamo. **I** gallighi e le minacce che nelle scritture e nelle sacre e profane storie contra'l peccato leggonfi. Gl'illustri esempi che ci anno tanti Santi passati lasciato, i quali anno perciò sino al sangue combattuto. La gloria che s'acquitterà con la vittoria al cospetto di tutta la corte del Cielo spettatrice. La sicurezza, e certezza che s'ha della vittoria, pur che i celesti soccorsi superbamente nò si rifiutino, e'l vmane fortezze con vigilanza guardino, perche certo, *Debilis est hostis, qui non vincit nisi volentem.* I tanti aiuti, che la Chiesa, i Santi, gli Angioli, la Vergine, & Iddio ci offeriscono. & in particolare il sapere, ch'egli ci aiuterà Iddio, ora fugando la tentatione, sicche in niun conto ci molesti, *Ecce tu vallasti eum.* ora affrenando il tentatore che non ci tenti quanto vorrebbe, *Verumtamen animam illius serua.* Ora animando il tentato, insegnandoci con l'istessa tentatione anzi a fuggire che a consentire. e perche altro permise Iddio che in forma di serpe ad Eua il nemico s'apresentasse, come d'ordinario a gli stre goni, \* & a' negromati in brutte forme appare, se non perche almen così si fa-

cessono cauti, e nauelsono sospetto: Ora facendo calmare la tentatione, donando pace, *Et imperat ventis, & mari.* ora ammorzando il suo fuoco, e prestando refrigerio in mezzo della fornace delle tentioni, come già agli Ebrei garzoni, *Obumbrasti caput meum in die belli.* ora aiutandoci con l'istessa tentatione, ò con infondere timore, perche non siamo liberi, e presuntuosi, ò con prouocarci alla pugna, *Auxilium de tribulatione.* ora donando nuova gratia, & accrescendo l'antica, *Facit cum tentatione prouentum, vt possitis sustinere.* ora destando di dentro tanta allegrezza ch'ella spanti, e riotuzzi la tribulatione, *In tribulatione dilatasti mihi, Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tue latificauerunt animam meam.* ora comunicando speranza, e fidanza, perche così sgombri ogni paura, e timore, *Si dicebam Domine motus est pes meus, misericordia tua adiuebat me,* ora adoperandosi ò che non cadiamo, *Impulsus euerfus sum vt caderem, & Dominus suscepit me,* ò se cadiamo, che non riceniamo nocumento alcuno ò pure senza graue offesa cadiamo, \* *Iustus si ceciderit non collidetur, quia Dominus supponit manum suam.* Ora col riceuere & abbracciare tutti quanti a lui si ricouerano, e cò fedel' inuocano, *Inuocaui Dominum & exaudiuit me. Et ora doppiamente assicurandoci, di fuori con la guardia e con la cautela dell'esterna tribulatione, Bonum mihi, quia humiliasti me, e di dentro riducendoci a mente i nouissimi, *Vt in aeternum non peccemus,* sicche s'Iddio aprisse a ciascheduno mentre che in questa guerra si ritroua l'occhio, potrebbe dire, *Plures sunt pro nobis quam còtra nos,* son certamete còtra noi le diaboliche suggestioni, ma son per noi l'Angeliche difese, son contra i mōdaniscādali e i pericoli, ma per noi i chiari esēpi de' Sati, còtra noi mille intrichi, mille inuiluppi della presente vita, per noi mille solleuamenti e rimedi*

Reina  
Blanca e  
Lodouico.  
Teodosio d'Am  
brogio.

Anselmo.

Job 1.  
Job 2.Gen. 3.

**I**

**K**

Matt. 8.

Sal. 139.

1. Cor. 10.

Sal. 91.

Sal. 93.

Sal. 117.

Sal. 36.

Sal. 116.

4. Reg. 6.

medi di pregere, di sacramenti, d'opere soddisfattorie, d'Indulgenze, e di mille altri spirituali essercitij. per noi è Cristo, lo Spirito santo, lo stesso Iddio, à questo chi potrà opporsi per noi la gratia infusa, contra questa che cosa, e da cui potassi infondere? Plures plures sunt pro nobis quam contra nos.

**M**  
Secódo auuiso è intorno a' tradimenti costumate nelle guerre, e possono venire da quei di dentro, che sono la carne, le passioni, & i pensieri e sopra queste tre cose molto debbe essere lo spiritual soldato vigilante, con mortificare la carne, cò affrenare le passioni, e con tenere de' pensieri gran cura. per che quel che combatte è lo sp rito, ma sul cauallo della carne affiso, il quale tal'ora si sboccato si mostra, che pare di non poterli ritruouare si dato freno che sia per arrestarlo basteuole, tal'ora di bocca si tenero, che può'l nemico cò somma ageuolezza ouunque voglia voltarlo, e tal'ora si ombroso, che solo al nome del digiuno, della vigilia, dell'oratione, e della mortificatione si rabuffa e si ritira, in questa guerra la Fortezza dell'anima si difende, ch'è fondata sopra'l loto della carne, è però quinci temere si dene la rouina, lo spirito è spesso alle strette & à pugna singolare cò Satanasso, ma si combatte sopra vno sdrucciolo battuto della carne, \* onde è ageuolissimo lo smucciare, e con mortale pericolo cadere. Che dirò delle passioni? elle furono a' seruigi della ragione date, ma spesso glie si rubellano, & al male la stimolano, e non possiamo in questa vita far resistenza alle passioni com'al peccato, sicche elle à nostro marcio dispetto contra noi non in forgano, tutto che mentre valorosamente ripugnamo, elle non possono preualere. Filij matris meae pugnauerunt contra me, e questa è quella legge delle membra, della carne, che di continuo ci molesta. Nel principio della sua creatione ebbe l'huomo l'integrità della mente e della carne quasi due corna fortissime, vno per vtare'l peccato, e

l'altro le passioni, però quel della carne fù dal Diauolo affatto fracassato, quel della mète cioè la retitudine del libero arbitrio ritorto e rintuzzato, si che non potesse molto offendere, ma non rotto affatto, quando che l'huomo doppo'l peccato libero ancora resti, ond'egli vene vnicone, perloche \* Cristo come si chiamò figliuolo dell'huomo, così non isdegnò figliuolo dell'Vnicorne nomarsi, Dilectus quemadmodum filius vnicornis, e perche venne egli à dirizzare quel ritorto corno è scritto, Exaltabitur sicut vnicornis cornu meum, erexit cornu salutis, In te cioè propter te ventilabimus cornu, ma nel secondo auuenimento ci ristorerà l'altro fracassato, & allora, Exaltabuntur cornua Iusti. Ne batta che noi di fuori con segni di parole ò di fatti la passione non iscopia, ma fa metterli ancora che di dentro l'affreniamo, se non vogliamo assomigliarci a Saule, che non uocise, ma incarcerò il Rè Aga, e così farebbe della nostra mente come del monte Circello, oue tante fiere soggiornauano,

*Hinc exaudiri gemitus, iraq Leo num*

*Vincta recusanturum, & fera sub nocte videntur.*

*Setigeria sues, atque in praesepibus Vrsi*

*Sauire, ac forma magnorum vlulare leporum.*

Finalmente i pensieri capo del serpe, I pensie Idolo di gelosia, cattiva sementa dell'inferno, spesso ci tradiscono, e chi potrà vantarsi di non sentirsi ad ora ad ora nella \* mente per cagione loro turbamento e tradimento? ben'è possibile à chi fa sforzo scoprirgli e cacciarli, per che stà in grà parte à noi l'emèdare la qualità de' pensieri, e gittare nel terreno dell'anima la sementa de' buoni e spirituali, ch'è la frequente lettione de' santi libri, la continoua meditatione delle sagre scritture, il salmeggiare, il vigilare, l'orare, il digiunare, con la quale l'vmanamente lascierà di germogliare bassi

Sal. 28.

Sal. 91.

Sal. 74.

1. Re. 15

Virg. nel 7. dell' Eneid.

P. Cassian. nella coll. 1. c. 16.

bassi terreni, e produrrà sublimi e celesti concetti. Deh raccordianci spesso di quel dire Principijs obta.

**Terzo auuiso del fuggire l'occasioni.**  
 Il terzo auuiso è di prèdere il vátagio del luogo, di tagliare a'nemici'l passo, e di guattare le strade, il che si fa cò fuggire l'occasioni del peccato, con ischifare i pericoli, & assicurarsi al possibile, e pche di questo soggetto delle cattiuè occasioni, io dissi di sopra dichiarádo'l titolo molte cose, qui aggiú

**Nel terzo discorso.**  
 gerò solaméte quest' vna, che grá cura deuel'huomo mettere in questo, per cioche come chi vuole segare vn'arbo

**Q** re gráde e grosso, \* prima taglia i piú piccoli circonuati, perche nò sieno impediméto métre'l gráde si taglia, così chi vuole rouinare vn vitio, sterpar de

**Ansel. nell. de limilitudinibus ca. 145.**  
 ue prima le vicine occasioni, come chi vuol tagliare la lussuria còniè che s'uel

la prima la lasciua delle parole, l'incòtinéza de gli occhi, la difonestà dell'vdi to, e simili, nè sia chi si fidi dicendo, che piccole e deboli sieno l'occasioni, per cioche al Diauolo tanto èl'entrare per la porta, e per la finestra, ò per le mura, come p vn bucolino, e purch'egli possa nell'anima penetrare poco gli cale

**Cassian. nel. li. 5. de instit. c. 11.**  
 che grande ò piccola sia l'occasione. e che gioua alla fortezza dell'anima auer' alte le muraglie, forti i beloardi, ferrate le porte, ma vn'vsciolino aperto, ò rotto vn buco onde entri'l nemico?

**Occasioni che schifare si deuo. no sotto pena di peccato mortale**  
 Io sò che i Dottori trattar sogliono qual sia quell'occasione che sotto pena di mortale peccato fuggire si deue, e nò fuggèdosi faccia l'huomo d'assolutione indegno. Per certo graue difficoltà, e difficile molto à determinarsi, si che Nauarro desidera anzi vdirne d'altri la resolutione, che risolverla. Io stimo che lasciarsi debba in petto al penitète & al Còfessore, i quali considerate e pòderate \* le particolari circostanze,

**Nau. c. 3. de satisfattione. au. 5.**  
 potranno con la gratia dello Spirito santo risolvere, perche tal cosa ad vno e non ad vn'altro essere potrà occasione di male, come l'auere appo se in casa vna donna ad vn giouane non ad vn vecchio, ò ad vn che nò sia còtrito nò

**R**

ad vn'altro c'abbia fermo proposito. Certo è che tutte le creature possono recarci occasione di male, e possono abusare, ma simili occasioni sono rimote e non da fuggirsi altrimenti, Neceffe esset ex hoc mundo exisse, ma'l traffico, la militia, l'arte di far le carte, e di vèdere i lisci son certamente occasioni propinque di male, e perche si possono quest'iteste cose ben'vfare non v'è obbligo à fuggirle, perloche S. Giouanni non comandò a' soldati che s'attenessero dalla militia, ma che si contéassero delle paghe. Adunque quelle sole occasioni che sono mortali, delle quali ò nò mai ò di rado senza peccato ciseruiamo, forza è che si fuggano, come'l giuoco à chi è costumato per occasione di lui bestemmiare, \* ò pure se da se stesse tali non fossero, basterebbe che à noi tali essere costumassero, come l'vso del giurare, il costume dell'andare à trebbio, à baratterie, e del frequètare luoghi simili. Il quanto auuiso è non far poco còto delle scaramucce, parte perche se'l nemico s'auuezza in queste à vincere, viè d'auátaggio animoso & ardito, e perciò è necessario far' in questi preludi gráde resittèza, Vt allidatur paruuli ad petrà, parte perche nò insegniamo à nostre spese il nemico à guerreggiare. vna delle famose leggi di Licurgo era che non si douesse con vn'istesso nemico venire spesso alle mani, perche per questa via nò si facesse piú coraggioso e fero, ond'elsendo Agefilao da Tebani, co' quali piú imprese fatto auera, grauemente ferito, fugli detto che per auere loro ammeistrato alla guerra, riceueua la mercede. E parte ancora perche si fanno stratagemme, & auuiene non di rado che'l nemico in vna scaramuccia ò si lascia cò poco danno vincere, per farti poi incautamente e animoso troppo in là vscire, ò simula fuga onde similmente ti faccia troppo\*ardito e poco accorto per coglierti in mezzo, e p darti cò tutte le sue forze sopra alla sproueduta, così spesso ti lascia vincere la gola per rispingerti

1. Cor. 5

Luc. 3.

5

Quarto auuiso delle scaramucce e peccati leggieri. Sal. 136.

T

getti in vana gloria, non cura che tu tratti senza male con qualche donna, per farti con altra libero e darci con la libertà la spinta. le correrie che fa'l nemico sono i peccati veniali, e con questi vada con noi scaramucciando, de' quali farò qui vn brieve discorso cadendo tanto in taglio, che a pena potrei dissimularlo. Onde imparino alcuni, e conoschino di mal fare qualunque volta domandano, se vn'attione sia mortale ò veniale, affinche sapendo d'essere solamente veniale non lascino di farla, & è come s'vno cercasse s'vn cibo fusse velenoso, ò nò, e saputo del nò, non si curasse tutto che temesse d'altro graue danno, di magnarlo.

Discorso de' peccati veniali.

S. To. 2. q. 88.

V. Due cose fanno stimare piccolo il peccato veniale.

Agost. nell'Encheri. c. 8. c. 10. 3. Salu. 9.

Esa. 5. Gen. 18.

Molte cose scriuono i Dottori di questo peccato, & in particolare San Tomaso. Io soggiungerò alcune mie considerationi, che a mio sentire basteranno per farci conoscere ch'ei non è sì piccolo \* ne si debil male com'altri pensarebbe. Due cose sono c'anno agli huomini porto occasioni di stimare poco il venial peccato, fatto gli anno liberi in commetterlo. vna è che'l veniale non toglie la gratia, e molti & innumerabili veniali quantunque graui fare non possono vn mortale. l'altra che'l veniale con gran facilità si perdona, e sonni a questa rimessione mille ageuoli mezzi ordinati. Io non v'acconto la terza che'l veniale è comune è costumato molto, perche per nostra disgratia questo è pur vero, dice Agostino, de grauissimi mortali, quando che la consuetudine e'l costume non solamente faccia poco ò nulla stimare, ma anco publicare e lodare'l male, Laudatur peccator in desiderijs animæ suæ, & iniquus benedicitur, ond'è nato che l'iniquità sia chiamata nella scrittura Clamore ò Grido, Expectaui vt faceret iudicium & ecce iniquitas, & iustitiam & ecce clamor, Clamor sodomorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggrauatum est nimis, con che ci si dà ad intendere

che quei misfatti in publico si faceuano, tutto ch'io sappia c'altresi per grido e per clamore la scrittura ci accenna \* vn'iscomposto mouimento d'huomo iracondo e sdegnato, come colà a gli Efesi, Omnis amaritudo, ira, & indignatio, & clamor, & blasphemia tollatur à vobis cum omni malitia, Or dico che la prima cosa è vera, e che ciascheduno giusto è come Lazero infermo benche amico, nè lascia tutto che così cada d'essere giusto, e benche Agostino quel proverbio, Septies in die cadit iustus l'interpreti della caduta nelle tribulationi, simile a quel dire di Giobe. In sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tange te malum, nondimeno i Dottori Pesplicano comunemete della caduta ne' peccati veniali, e quiui due cose notò Cassiano, vna che l'huomo benche così caduta non lascia di chiamarsi nè d'essere giusto, l'altra che ordinatamente queste sette cadute annouera così, l'essere preuenuto & alsalito inauuedutamente da colpeuole pensiero, l'essere d'oblio, e d'ignoranza ingombrato il parlare otiosamete, il vacillare in cose della fede in vn qualche momento, l'essere sottimente dall'amor proprio toccato, per le necessitè della natura qualche poco dalla perfettione declinare ò mancare. \* Ma quello che Agostino dice, & è da Gratiano e da Nauarro ridetto, Nullum peccatum veniale est, quod non fiat criminale dum placet, si dee intendere di quella compiacenza che comunque la cosa minima sea, l'huomo però contal'animo vi si compiace che non lascierebbe di farla, se ben fusse dalla legge sotto pena di mortal colpa vietato, come se con quest'animo vna donna vanamente s'ornasse (ò che farebbe peggio e diabolico) se in quell'atto si dilettasse, solo per che a Dio dispiace. sente meglio Gerone ch'iuui parli Agostino di quel peccato ch'è veniale, Non ex genere, come son l'otiose parole, l'vfficiose bugie, ma per difetto di perfettione di

X

Efcl. 4.

Agost. nel li. 11 de Ciu. c. 31. Prou. 24. Giob. 5.

Cass. nel la col. 22. c. 13.

Le sette giornali cadute del giusto.

Y

Agost. nell'om. 24. i lo. Grat. di. 25. cap. 1. Nau. c. 23. nu. 17. Comela cōpiacenza di veniale fa mortale

Ger. 2. p. de d. pl. peccato veniale.



consentimento, e per mancamento di deliberatione, il quale mentre deliberatamente piace è mortale, com'vna diletatione colpeuole, la quale è veniale mentre ò l'huomo non auuertisce, ò compiutamente non ci consente, ma fatti mortale tosto che la perfectione dell'acconsentimento vi s'aggiun-

**Z** ge. Però bisogna auuertire, \* prima **Math. 5** che dice Basilio niun peccato essere **Gieg. 3.** per se stesso da stimarsi piccolo, essendo sentenza di Cristo che di tutti rendere si deue nel giorno del giudicio stretta ragione. Secondo quel c'auuertisce Gregorio, che in questo caso considerare douressimo non quali, ma quanti peccati commettiamo, Quia si despiciunt sua facta dum pensant, debent formidare dum numerant. egli & Agostino adducono in questo proposito per esemplo le molte e piccole goccioline, che dapoi fanno vn fiume, che impetuosamente corre, e c'al fine riempiono la sentina, e non meno c'vna gran tempesta la naue sommergono. I varoli, di morbiglioni, che son piccoli, ma riempiono tutto'l corpo, e l'huomo non men che farebbe vna gran ferita ammazzano. Sono i veniali tutto che piccoli come certe febbri nascenti da più minute cause, e perciò più sono pericolose, e con maggiore difficultà curabili. Terzo che molte attioni son dubbie se mortali, ò veniali sono, il che à noi dee gran cautela prestare. \* e posti e notati questi tre auuertimenti, dico che'l veniale non è così leggiero come altri v'ragionando, e ciò per più rispetti. Prima perché'l veniale è disonesto mezzano del mortale, segreta & astuta pratica per lui, & à lui in due maniere ci dispone, la prima è dirittamente, perché come chi scalda vn legno lo dispone ad infocarsi, così chi venialmente spesso di cose turpi pensa ò si diletta potra essere vn dì, che con pieno acconsentimento le desidera. e chi s'adusa a bugie di scherzo, ò di scusa, tal'ora si lascerà trasportare à perni-

**A a**

In due maniere il veniale dispone al mortale

tiosamente mentire, e chi frequentemente, e vanamente giura, qualche fiata spergiura. delle vergini pazze prima fù detto, Dormitauerunt omnes, il che ci accenna imperfettione, e dapoi, Dormierunt, che vuol dire perfetto sonno. La seconda indirettamente, come chi sgombra e leua l'impedimento, che trattieneua vn fallo diceasi essere cagione, ch'ei allongiu si muoua, perché per mezzo de' veniali comincia pian piano l'huomo a venire negligente, a badare meno a quel che deue, à temer meno, à farsi libero, e licentioso, & \* a questo segno arriuato con grande ageuolezza mortalmente cade; & auuiene quel che disse l'Ecclesiastico, Qui minuta spernit, paulatim decider. adduce in questo proposito Grisostomo l'esemplo della rego- la rotta in vn tetto, a che non essendo dato rimedio può nascere la rouina della casa, Et in pigritia humiliabitur contignatio, & in infirmitate manus stillabit domus, e l'esemplo d'vn picciolo straccio nella veste c'al fine è cagione ch'ella si squarci, e vada tutta in cenci. Agostino raccorda quei piccioli animalucci che poterono moltiplicati tutto l'Egitto rouinare, perloche egli altroue dice, Peccata minima si negliguntur, occidunt. Origene chiama i veniali picciole volpi, che ci conducono alle grandi, & altri l'esemplo recano del ferro, del cauallo, e del caualliero. in somma tanto si può vn caminante di piccioli, e leggieri pesci caricare, c'al fine non possa caminare, tutto che dalla diritta strada non trauij, ma quello che volgarmente diceasi, De modico non est curandum, \* deuesi intendere quando il poco non sia al molto & al grande dispositione, percioche tal'ora all'huomo auuiene come a quella fanciulla che fù di Napello nutricata, accioche venuta tutta velenosa, ammazzasse con la vista e con la pratica il Rè Mitridate, ella cominciò à prenderne in poca quantità, e dapoi s'arri- schiò di mano in mano a maggiore, e

**Matth. 5**

**Bb**

**Ecccl. 19.**  
Grisost.  
nell'om.  
19. delle  
cinquan-  
ta.

**Ecccl. 10.**

Agost.  
nel lib. 2.  
d' cordis  
cõpun.  
c. 21.

Agost. 12. il 10.  
ser 48. d.  
tēp. & 41  
de Sact.  
Orig. ne  
l'om. 4.  
in Cant.

**Cc**

mag-

Gregor. Gregorio, Nutrita anima venialibus, non abhorret mortalia, assuefacti venialibus, insensibiliter seducimur & decidimus in mortalia. Secondo tutto che'l veniale l'anima non priua della gratia, priuala però di certi particolari aiuti, d'vn'amicheuole familiarità con Dio, d'vna conuersatione e dimestichezza, d'vna serenità di coscienza, perloche dice Agostino, ch'egli estermia la bellezza dell'animo, e da' cari abbracciamenti dello sposo la diuide, & Musca morientes perdunt suauitatem vnguenti, perche come le mosche cadute in vn vaso d'vnguento odorifero, ò d'acqua nansa, ò rosata scemano la soauità, e l'odore, così i veniali in vn'anima spirituale. Terzo questo peccato cagiona lunghe dimore, \* e noiose tardanze all'anima, perche non s'affretti a vedere Dio, il che quanto importi, saprallo ridire chiunque aurà prouato quanto veemente sia il desiderio di vedere vna cosa amata, e quanto l'assenza e priuatione di lei affliga e crucij, non è certo piccolo male quelche può far penare e mantenere l'huomo per più anni infelice. Quarto egli è di tanta forza il veniale che priua quell'attione con la quale sen v' vnito del merito dell'eterna vita, Io non dissi la persona perche molti giusti venialmente peccano, e cotal merito non perdono, ma l'attioni, perche per quelle operationi che sono peccato veniale, non può l'huomo vita eterna meritare, quale altrimenti meriterebbe, come per dare limosina con vana compiacenza, ond'è cattolica propositione contro a' Luterani, che'l giusto in niun'opera che meritoria sia pecca, perche non potrebbe com'infegna Gaetano s'ei peccasse meritare. Priuala similmente della forza e virtù della sodisfattione, come per opera che colpeuole \* venialmente sia non si guadagna l'indulgenza, se l'huomo per esempio facesse la limosina imposta nel tenore della concessione dell'Indul-

genza con vana gloria, ò n'andasse alle Chiese facendo vanamente il bello, & il galante. La seconda cosa della facilità della rimessione è pur vera, perche perdona si'l veniale con l'acqua benedetta, col Confiteor, col Pater noster, col battersi si'l petto, cò l'inchinarsi al nome di Gesù, col fare riueranza all'Eucaristia, con la sacerdotale beneditione, con qualunque seruore di Carità, e con altri sacramentali rimedi. però è da notarsi quelche dice Gregorio, che'l veniale è meno conosciuto, e però meno amato, e più difficilmente s'ammenda e cura, e ciò è da canto nostro, perche da quel di Dio ha questo fatto difficoltà maggiore, percioche primieramente mentre'l veniale piace non si perdona, perche Manente causa manet effectus. Appresso mentre l'huomo è in mortale peccato ottenere non può del veniale rimessione. Terzo il veniale non si perdona solamete per la gratia giustificante, perche ella può con lui starfi, ma richiedesi ancora atto verso Dio di Carità e di seruore. Quarto per lo veniale stassi in Purgatorio, \* e quiui purgasi. e tutto ch'io non stimi essere vero quello c'alcuni dicono, trà quali è Alessandro appo'l Mastro, cioè che'l Veniale deuesi necessariamente in questa vita cancellare, perche nel penace fuoco non si cancella, a' quali altri potrebbe dire, che si cancella cò atto di seruente amore non già per vna di merito, ma di contraria dispositione, però comunque sia, ciò chiaramente ci mostra ch'egli ò è peccato da farne si poca stima. Dante disse d'vn'anima pura che nel purgatorio solo per li veniali patiuu.

*O degnitosa coscienza e netta  
Come t'è picciol fallo amaro morso?*

Dante  
nel 3. cā  
10 del  
purg.

Finalmente anco per lo veniale peccato fu'l sangue di Cristo sparso, e fu anco per lui la medicina del pretioso sangue e delle sue amare lagrime necessaria, e come potrebbe altrimenti ri-

X 2 mettere?

DISCO

mettere? Qual'è dunque quell'huomo  
 si poco di Cristo amoroso, che senza al-  
 cun freno e ritegno al veniale peccato  
 s'abbandoni, se dello sparso sangue di  
 lui in rimedio di questo male si vorrà  
 ricordare? \* qual'è quell'anima si  
 freddamente amante, che poco stima  
 far cosa che ò meno allo sposo aggra-

disca, ò almeno lo scambiuole amore  
 d'ambidue venir faccia notabilmente  
 debole e languido? e non più tosto ad  
 ogni suo potere per amore dello sposo,  
 per rispetto della sua presenza, e per  
 ischifare maggiore male anco da questi  
 piccoli lacciuoli si renda cauto e guar-  
 digno.

